

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XXXIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	365
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):	
Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891).	365
PRESIDENTE	365, 374, 375, 376
MINIO	365, 370, 375, 376
SEMERARO	369
CASTELLUCCI	370, 371
RAFFAELLI	370, 371, 372
MATARESE	371, 373
SCRICCIOLO	372, 375
TROMBETTA	373
COLASANTO	373
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	374
AZZARO, <i>Relatore</i>	375
SOLIANO	375
BORSARI	375, 376

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno, i deputati Angelino Paolo, Assennato, Bima, Carocci, La Penna, Lenti, Russo Vincenzo, Servello, Tripodi e Turnaturi sono sostituiti rispettivamente dai deputati Pigni, Pagliarani, Colasanto, Beragnoli Stella, Borsari, Semeraro, Franchi, Roberti e Fabbri Francesco.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 31 novembre 1963, n. 1517 (1891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogato con la legge 13 novembre 1963, n. 1517.

Il relatore, onorevole Bima, assente, sarà sostituito dall'onorevole Azzaro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Vorrei, anzitutto, fare un'osservazione preliminare, anche se so che è inutile e

La seduta comincia alle 9,30.

SOLIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

prevedo la risposta che mi sarà data, cioè, che la questione da me posta non può essere sollevata in questa sede.

Si tratta della competenza per questo provvedimento. Mi rendo conto che la Presidenza della Camera lo ha deferito a questa Commissione, ma l'argomento del provvedimento trattato non mi sembra di preminente interesse della Commissione finanze e tesoro; esso riguarda, invece, da una parte il blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e quindi concerne un rapporto di lavoro: la competenza primaria in questa materia non è certamente della Commissione finanze e tesoro, ma della Commissione lavoro; dall'altra, la proroga delle gestioni appaltate, ossia della riscossione delle imposte di consumo alle gestioni che attualmente le hanno in appalto, ed anche questa materia non sembra di competenza della nostra Commissione, ma della Commissione interni, perché è il Ministero degli interni che esercita il controllo sulle amministrazioni comunali e quindi anche su tutte le deliberazioni che concernono la gestione delle imposte di consumo. Non si riesce a comprendere per quale ragione il provvedimento in esame non soltanto sia stato deferito alla Commissione finanze e tesoro, ma non sia stato quanto meno assegnato, per il parere, anche alle Commissioni interni e lavoro, pareri che sembrerebbero indispensabili in questa materia.

Mi rendo conto che la Presidenza della Camera ha provveduto a deferire il provvedimento alla nostra Commissione, ma non è detto che non si debba nemmeno far rilevare, quando lo si ritiene necessario, che la competenza dovrebbe essere diversa o non si debba sottolineare per lo meno l'opportunità dei pareri di altre Commissioni. Quindi la nostra Commissione discuterà un provvedimento che riguarda rapporti di lavoro e gestione di imposte di consumo, senza avere sentito il parere delle Commissioni competenti su queste materie.

Altra questione. La nostra Commissione discute il provvedimento sotto il peso della urgenza per la scadenza di un termine, che non ha fondamento reale, che, anzi, a me pare sia piuttosto artificiale. Dobbiamo — ci si dice — assolutamente arrivare alla proroga di queste disposizioni entro il 31 dicembre. Perché? Che cosa succede? Nessuno ci ha detto cosa accade se non ci affrettiamo ad approvare questa proroga e licenziamenti non se ne possono fare.

Non mi pare che la Commissione finanze e tesoro debba discutere con tale urgenza un provvedimento di questa natura e che si ripete di anno in anno sotto la pressione di notevoli gruppi di interesse che ben conosciamo.

Ma vorrei dire di più: questo provvedimento di proroga che ci viene proposto di anno in anno e che adesso dovrebbe essere esteso a due anni, trae origine — lo ha affermato il relatore — dall'articolo 8 della legge che ha abrogato a partire dal 1962 l'imposta di consumo sui vini, perché in tale articolo 8 si dà mandato al Governo di provvedere anche alla tutela degli interessi del personale addetto alle gestioni nella eventualità della riorganizzazione del servizio. Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente e del rappresentante del Governo sul fatto che non è giusto riferirsi all'articolo 8 e dimenticare tutto il resto.

Questo articolo 8 non solo faceva obbligo al Governo di tutelare il personale e salvaguardare la riscossione dell'I.G.E., ma in primo luogo faceva obbligo di compensare i comuni e di mantenere la delegabilità del cespite ai fini della contrazione di mutui. Ora sembra strano che il Governo e la maggioranza si preoccupino di una parte degli impegni assunti e dimentichino invece l'impegno più importante di tutti: gli interessi generali degli enti locali che devono avere carattere preminente. Comunque tra le due questioni non esiste contrasto. Il fatto è che il Governo non intende tener fede ai suoi impegni. Si è provveduto per il 1962 (tra l'altro risulta che i comuni non hanno percepito una lira) con molto ritardo; per il 1963 siamo scoperti e lo siamo per il 1964 ad anno finanziario terminato. Adesso si entra nel 1965 e siamo al punto di prima.

Ieri si è parlato di abbinamento delle proposte di legge concernenti la stessa materia. Signor Presidente, il progetto di legge dell'onorevole Raffaelli concernente il compenso ai comuni per gli anni 1962, 1963 e 1964, riguarda materia strettamente congiunta tanto è vero che nell'articolo 8 si dice: 1) compensare i comuni; 2) mantenere la delegabilità; 3) salvaguardare l'I.G.E.; 4) tutelare gli interessi del personale.

Non mi pare dubbio che il progetto di legge tende a regolare questa materia, ossia la materia contemplata dalla legge del 1959 concernente l'abolizione dell'imposta sul vino, che conteneva queste ed altre disposizioni. Invece non si fa nulla. I comuni sono nelle condizioni in cui sono ed attendono invano un

provvedimento a proposito del quale ci siamo sentiti dire dall'onorevole relatore cose stupefacenti: che il Governo aveva sì elaborato un determinato disegno di legge che comportava una revisione totale del sistema delle imposte di consumo (il famoso progetto Trabucchi del quale abbiamo tutti preso conoscenza sia pure ufficiosamente non essendo stato mai reso di pubblica ragione) ma che questo disegno di legge sarebbe stato trasmesso al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per un parere, e che quel Consiglio non ha mai dato non restituendo nemmeno il testo trasmessogli. Sono cose che ci fanno rimanere esterrefatti: il Ministro delle finanze dell'epoca elabora un progetto con il quale si provvede, mediante una nuova struttura delle imposte di consumo, a compensare i comuni delle perdite subite per l'abolizione dell'imposta sul vino; il Governo rimette questo provvedimento, per il parere, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il quale lo trattiene oltre i limiti di tempo prevedibili, ed il Governo non interviene perché quel consesso si pronuncii o restituisca il progetto. In verità, dobbiamo dire che il Governo ha rinunciato al provvedimento. È questa l'unica spiegazione del suo comportamento; non ha chiesto, non è intervenuto, non ha sollecitato perché evidentemente ha rinunciato, tanto è vero che ha elaborato un nuovo disegno di legge, quello del quale ci ha dato notizia l'onorevole Bima, ieri, disegno di legge che però non risulta sia stato inviato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e ciò significa che il Governo, quando crede, può fare a meno di quel parere. Forse questo secondo progetto non è stato inviato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro proprio in base all'esperienza fatta.

Comunque, il fatto è che i comuni attendono e non hanno ricevuto nemmeno una lira né si può dire che sia colpa loro o del Parlamento, ma solo del Governo, il quale, finora, non ha inteso provvedere. Ci si può domandare se provvederà in avvenire. È bene parlare chiaro: pur prevedendo che il nuovo disegno di legge possa essere approvato dal Consiglio dei ministri e poi presentato al Parlamento in un tempo ragionevolmente breve si deve osservare che un provvedimento di quella natura, che riguarda materia di tanta importanza, non può essere approvato prima di un anno dai due rami del Parlamento; è l'esperienza che mi fa fare di queste previsioni. Provvedimenti che riguardano materie così importanti come la revisione delle imposte di consumo, estensione e diversa strut-

turazione, richiedono per la loro approvazione non meno di un anno e di conseguenza dobbiamo, indipendentemente dal merito del provvedimento in esame, per lo meno prevedere che, nella migliore delle ipotesi, passerà tutto il 1965. Dobbiamo quindi mettere sulla bilancia il mancato compenso del 1963, del 1964 e del 1965. Ripeto, se tutto va bene ed ammesso che nel 1966 i comuni possano far conto sulla nuova legge.

Ci si deve ora domandare se il Governo per quei tre anni, ha intenzione di dare ai comuni il compenso ad essi spettante ad integrazione delle perdite o se questa intenzione non l'ha; se vogliamo far rispettare soltanto questa norma che costituisce un onere per i comuni mentre non abbiamo nessuna intenzione di far rispettare la norma che concerne il compenso che ai comuni deve essere attribuito per le perdite da essi subite. Non voglio ripetere ciò che ho già detto a proposito della situazione dei comuni ma sta di fatto che dovremo aspettarci per il 1965 la stessa offensiva che ha avuto luogo nel 1964 e già ci par di leggere nuove circolari del Governo, nuove disposizioni del Ministero agli organi di controllo sul blocco delle spese e il contenimento dei disavanzi, mentre nel frattempo non si provvede a rimborsare i comuni di ciò cui hanno diritto.

Noi pertanto chiediamo formalmente che al disegno di legge in discussione sia abbinata la proposta dell'onorevole Raffaelli concernente la stessa materia.

Onorevole rappresentante del Governo, non si tratta di una somma enorme: si è detto che la perdita si aggirerebbe sui 40 miliardi. Tenuto conto della maggiore entrata proveniente ai comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti, per la partecipazione all'imposta generale sull'entrata sulle carni e sui vini, il danno effettivo si è ridotto a 27 miliardi annui. Ora è possibile che nel bilancio dello Stato, dove si può rinunciare con un tratto di penna ai 60 miliardi del gettito previsto per la tassa sulle auto (indipendentemente dal merito del provvedimento), non si riesce a trovare la somma di 25-26 miliardi per compensare i comuni di una perdita? Noi chiediamo formalmente un impegno del Governo, e chiediamo altresì che la Commissione si pronunci sulla questione.

Perché non debbono avere voce in capitolo le esigenze e le richieste dei comuni davanti ai quali abbiamo assunto un impegno? Perché prendere in considerazione l'articolo 8 e fermarsi soltanto al quarto punto: « tutela

degli interessi del personale » e ignorare tutto quello che precede ?

Fra l'altro richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che nei bilanci '63 e '64, in modo particolare '64, le Prefetture hanno imposto ai comuni di iscrivere la rispettiva previsione di entrata quale compenso dell'imposta di consumo sul vino. E non posso pensare che lo abbiano fatto di loro iniziativa, debbo pensare invece che lo abbiano fatto su suggerimento del Ministero dell'interno.

I comuni o iscriveranno l'entrata o saranno costretti dalla Prefettura a iscriverla per diminuire in modo artificioso il disavanzo. Se il Governo non ha nessuna intenzione di provvedere, lo si dica apertamente, si abbia la correttezza di dire ai comuni che l'impegno contenuto nella legge non sarà mantenuto; quando ci sarà la nuova legge, i comuni avranno un compenso per gli anni futuri; almeno si saprà come regolarsi perché, quando abbiamo presentato il progetto di legge Raffaelli, lo abbiamo presentato anche per ragioni di stimolo, per ricordare al Governo ed alla maggioranza che vi è un impegno al quale si deve far fronte. I comuni sapranno di quale morte debbono morire. E su questo, chiedo una parola precisa del rappresentante del Governo oltre che del Relatore.

Vi è poi l'ultima questione: la legge n. 1079, il cui articolo 8 è ricordato nella relazione, parla di tutela del personale, e tutela del personale vuol dire tante cose e può essere intesa in vari modi. Non è detto che questo sistema del blocco e della proroga della gestione appaltata sia il solo sistema per attuare quella tutela. La realtà è che abbiamo tutti l'impressione, e non soltanto noi di questa parte politica, che si voglia continuare con il sistema degli appalti delle imposte di consumo, ossia col sistema di costringere i comuni ad appaltare la riscossione delle imposte di consumo. Mentre fino ad oggi si è fatto ricorso prevalentemente a metodi amministrativi per ottenere questo scopo, adesso, dai metodi amministrativi si passa senz'altro a provvedimenti di legge. I comuni avevano, nei confronti dei metodi amministrativi, almeno una certa difesa quando volevano gestire direttamente la riscossione delle imposte di consumo perché si potevano difendere, potevano sostenere una propria opinione, anche se alla fine, difficilmente riuscivano a spuntarla contro organi di tutela e di controllo, nelle circostanze e nelle condizioni in cui vivono oggi i comuni. Ma, adesso, passando dal sistema dell'intervento amministrati-

vo a quello dell'intervento legislativo, i comuni non hanno più via di uscita e la riscossione delle imposte di consumo mediante appalto, diventa la regola, la norma di legge.

La questione della gestione appaltata, onorevoli colleghi, costituisce una delle cose meno belle (e qui adopero una parola delicata) del nostro paese. E non occorre che mi richiami ad episodi clamorosi perché tutti sanno di cosa si tratta. Sta di fatto, onorevole Presidente, che mentre il testo unico della finanza locale prevede la gestione in economia come forma normale della riscossione delle imposte di consumo, di fatto, prima con provvedimenti amministrativi ed ora con provvedimenti legislativi, la riscossione delle imposte di consumo mediante gestione diretta in economia, è diventata nel nostro paese, l'eccezione e si riscontra soprattutto nei grandi comuni e nei comuni di rilievo piuttosto notevole; la stragrande maggioranza dei piccoli e medi comuni hanno il sistema della gestione appaltata.

È tanto vero questo, che cioè la legge prevede come eccezione il sistema della gestione appaltata, che non solo essa è prevista come eccezione ma la legge stessa dispone una serie di cautele affinché i comuni non possano essere obbligati a rinunciare a questa loro facoltà di scelta. Difatti il testo unico dice che alla gestione appaltata si può ricorrere soltanto quando il prefetto abbia riscontrato un andamento anormale della gestione e ricordo così, anche senza citare testi specifici, in questo momento, che nel 1952, quando fu approvata la legge n. 703, il diritto dei comuni fu circondato da ulteriori cautele e si disse che non bastava soltanto l'osservazione del prefetto sul cattivo andamento ma che il comune aveva il diritto di replicare, di giustificare, di spiegare. Quindi, non bastava l'osservazione pura e semplice del Prefetto, ma il fatto dava luogo a una contestazione perché, ci tengo a sottolinearlo ancora una volta, la gestione appalta doveva essere considerata a carattere del tutto eccezionale. Siamo invece arrivati alla situazione per cui, quando un comune ha dato in appalto la gestione delle imposte di consumo, e vuole liberarsi di questo appalto, si trova dinanzi a delle difficoltà tali per cui la cosa diviene quasi impossibile: in primo luogo per le difficoltà che si hanno per passare da un sistema all'altro; in secondo luogo per le difficoltà che si hanno per luogo per le difficoltà di ogni genere che le prefetture oppongono; in terzo luogo perché le prefetture pretendono che la dichiarazione con la quale il comune decide la gestione diretta,

sia sottoposta ad approvazione mentre non può essere sottoposta ad approvazione una deliberazione che non fa altro che applicare una norma di legge. Nella fattispecie l'autorizzazione non è necessaria, tanto è vero che per gli appalti dei lavori pubblici esiste l'autorizzazione del prefetto quando si voglia fare la trattativa privata, ma non esiste necessità di autorizzazione del prefetto quando si voglia fare l'asta pubblica che è la procedura normale. È soltanto quando si ricorre ad una procedura eccezionale che si deve richiedere l'autorizzazione.

Ora, la riscossione in economia è la procedura normale. La realtà è, invece, che, o per forza di cose, o per pressione di interessi, o per altre diavolerie che sono normali nel nostro paese, attorno alla riscossione delle imposte di consumo si sono cristallizzati interessi formidabili che sono il vero ostacolo al riesame di tutta la questione e all'ammodernamento del sistema e non solo da oggi, ma da decenni. A me pare che, in un paese moderno come il nostro, la gestione della riscossione di un tributo non possa essere affidata a privati. Questo avveniva prima della rivoluzione francese, nel Medioevo, quando esistevano quei famosi personaggi che pagavano allo Stato un *tot* e poi si incaricavano di riscuotere i tributi. Siamo dinanzi ad un residuo di questo sistema (non crediate che sia una cosa diversa) un residuo che esercita un grande peso.

Non voglio dire che la gestione diretta non presenti delle difficoltà; conosco il problema e ne posso parlare senza faziosità. Esso presenta sì delle difficoltà, ma la legge prevede dei rimedi. Dove, per esempio, i comuni sono troppo piccoli, si può procedere alla creazione di consorzi di gestione od altro, ma quello che non si può assolutamente accettare è che un sistema di questa natura che doveva essere abolito venga conservato da anni per via amministrativa e venga ora prorogato per via legislativa violando le autonomie comunali.

Voglio richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, voglio richiamare il vostro senso di responsabilità sul problema di una diversa strutturazione. Si parlò di allargare la platea tributaria, di una specie di I.G.E. comunale, ma tutto questo è sparito ed ora non ci rimarrebbe altro da fare che prorogare un sistema che è veramente anacronistico nel nostro Paese. Onorevoli colleghi, se dobbiamo approvare il disegno di legge, è indispensabile circondarlo per lo meno delle dovute garanzie. Noi non vogliamo fare una opposizione preconcepita, pregiudiziale; chiediamo

la garanzia di una proroga non così lunga, chiediamo che i comuni che abbiano deliberato di procedere alla gestione diretta abbiano la facoltà di farlo pur tutelando gli interessi del personale.

In questa sede noi dobbiamo trovare una soluzione concordata che salvi l'autonomia dei comuni e prepari la strada per risolvere definitivamente questo grave problema.

SEMERARO. In effetti le preoccupazioni manifestate dal collega di parte comunista sono preoccupazioni che interessano direttamente anche il nostro gruppo. Noi abbiamo approvato la legge di proroga del 1962 e l'abbiamo approvata soprattutto per consentire il blocco dei licenziamenti. Nel 1963 ci siamo trovati nella situazione di dover approvare un'altra proroga, ma ci fu promesso dal Governo che nel giro di pochissimo tempo la questione sarebbe stata risolta. Oggi ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che prevede una proroga di due anni. La preoccupazione per il periodo troppo lungo che si propone incide sulla nostra solidarietà col Governo in questa materia.

Nell'ottobre del 1963, nel mio comune, con un voto quasi unanime, fu deliberata l'assunzione in gestione diretta del servizio delle imposte comunali. Il vecchio appaltatore riscuoteva circa 22 milioni lordi all'anno ed al comune ne arrivavano 4 o 5. La legge di proroga del 1964 fu pubblicata a metà gennaio, quando il comune gestiva ancora il servizio. L'appaltatore non ricorse alla Giunta provinciale amministrativa, né al Consiglio di Stato, ma si è riparato dietro una norma contrattuale che prevede l'arbitrato.

Comprendo le preoccupazioni espresse dal collega di parte comunista: queste cose non sono facili; passare da un sistema ad un altro significa affrontare tanti problemi. Ma un esperimento di questo genere è una cosa possibile; certo in quei grandi comuni dove la riscossione si prevede in miliardi, le difficoltà aumentano. La gestione diretta nel 1963 ha apportato al comune, senza infierire sui contribuenti, ma accentuando gli accertamenti, 22 milioni (al lordo 36 milioni). Per il 1964 prevediamo, a causa dei maggiori consumi, di superare la somma di 40 milioni.

Il personale in servizio con la ditta è stato prelevato rispettando il blocco. In questo comune di 16.000 abitanti, il direttore dell'ufficio prende in media 250.000 lire al mese con tredicesima, quattordicesima, quindicesima mensilità e vorrei dire che pur essendoci per il comune un onere di 15 milioni ne arrivano al comune stesso 18, al posto dei quattro o

cinque di quando il servizio era in appalto. È innegabilmente un vantaggio.

Per questi motivi oltre a proporre la riduzione della proroga da due ad un anno intenderei presentare il seguente emendamento: « La presente legge non si applica ai comuni che dal 1962 al 1964 hanno assunto direttamente la gestione degli uffici delle imposte di consumo e che nel contempo abbiano rispettato il blocco dei licenziamenti del personale dipendente dagli appaltatori del servizio ».

CASTELLUCCI. Svolgiamo per la terza volta questa discussione sulla proroga dei contratti di appalto per la riscossione delle imposte di consumo, proroga che prevede anche il blocco dei licenziamenti che portiamo avanti fino dal 1962. A me sembra di dover esprimere parere favorevole al disegno di legge, nonostante le riserve proposte dai colleghi della minoranza e dal collega Semeraro della maggioranza in quanto il presente disegno di legge è accompagnato da una relazione dalla quale, ad una attenta lettura, ho ricavato una indicazione relativa a quello che sarà il provvedimento oggi all'esame degli altri dicasteri per il consueto concerto. Si tratta del provvedimento tanto atteso del riordinamento delle imposte di consumo, per ampliarne, come dice la relazione stessa, l'area impositiva, per dare alle imposte di consumo un ordinamento che cerchi di eliminare certi dislivelli che oggi si verificano tra un comune e l'altro e che consentono le sperequazioni che gli onorevoli colleghi conoscono. Ritengo che, questa volta, siamo veramente all'ultimo atto della proroga e che dobbiamo disporci a discutere il nuovo disegno di legge sul quale, naturalmente, ognuno di noi avrà da dire molte cose, specialmente chi abbia esperienza di amministrazione comunale come sindaco o come assessore.

Ho attentamente ascoltato le osservazioni prospettate dall'onorevole Minio che ha una lunga esperienza di amministratore comunale. Da parte mia ho fatto e sto ancora facendo questa esperienza e, se da un lato lamentiamo il mancato rimborso della perdita dei proventi dipendenti dalla imposta di consumo sul vino abolita nel 1962 — e questo è stato oggetto altre volte di discussione — e possiamo imputare al Governo un ritardo non giustificato inizialmente, potremmo, in questi tempi, capire le difficoltà. Tuttavia, come sindaco sono per la conferma della necessità che il Governo adempia ai suoi obblighi, non fosse altro che per quanto attiene al rimborso relativo al 1962 per il quale è stata già appro-

vata una legge che non ha ancora avuto esecuzione.

RAFFAELLI. Le leggi non servono a nulla quando non si ha la volontà di applicarle.

CASTELLUCCI. Il mio comune è stretto dalle stesse difficoltà e necessità di altri comuni e si trova in questo mese, come non è mai accaduto, a non sapere come pagare gli stipendi ai suoi dipendenti in quanto il tesoriere non intende più effettuare anticipazioni oltre quelle che sono già in corso. Mi rendo conto di queste difficoltà e dovrei veramente vivere nelle nuvole, pur essendo sindaco, se non le conoscessi.

Debbo per esempio confessare che, per quanto riguarda la questione della gestione diretta o della gestione in appalto, questione sollevata tra quelle di principio, può essere una ambizione ma ho trovato i miei stessi colleghi del Consiglio comunale di parte comunista, e nonostante le affermazioni di principio, consenzienti circa la convenienza dell'appalto.

I fatti possono essere, alternativamente, dimostrativi del contrario. Ho infatti esperienza di qualche comune che dalla gestione diretta, è passato alla gestione in appalto. D'altra parte, quando il collega Minio si scandalizza perché si danno ancora in appalto a privati le riscossioni di imposte comunali deve tener presente quanti altri servizi siano in appalto e come all'appalto si ricorra proprio per evitare al comune maggiori spese ed avere un migliore rendimento del servizio. Non occorre far citazioni a questo proposito e d'altra parte vi è una stretta analogia, direi, con l'appalto delle esattorie comunali che riscuotono i tributi diretti e tutti gli altri tributi che vanno anche alle casse comunali e non mi sembra che, pur andando incontro a determinati inconvenienti per i servizi e per il loro costo, si sia pensato di assumere in gestione diretta la riscossione degli altri tributi.

RAFFAELLI. Esiste un rapporto del professor Cosciani che vi dà un aiuto, se ciò vi interessa.

CASTELLUCCI. Mi permetto di far osservare che, allo stato della organizzazione dei servizi comunali, diventa quasi impossibile assumere queste gestioni se non si vuole ingenerare confusione o avere un cattivo rendimento del servizio. Gli onorevoli colleghi ben conoscono in quali difficoltà versino e di quale antipatia siano oggetto gli amministratori comunali che hanno in gestione diretta le imposte di consumo.

MINIO. Non si può imporre la gestione diretta e nessuno la vuole imporre.

RAFFAELLI. Si lasci libera la scelta.

CASTELLUCCI. Siamo per la serietà dell'esame di questo importantissimo problema e sono convinto che siamo all'ultimo atto di proroga dopo di che ci occuperemo di un provvedimento che prevede innovazioni notevoli. Potremo allora essere d'accordo nell'ampliarne o nel restringerne l'area impositiva, d'accordo o no sulle maggiori funzioni che verranno attribuite anche a questi uffici comunali per la riscossione delle imposte di consumo; tuttavia ci occuperemo di un disegno di legge che stronca questo stato di cose e che sarà quello che il Parlamento vorrà ma, ora, vi è una esigenza fondamentale e cioè che prima di passare al nuovo sistema ci si trovi con le gestioni delle imposte di consumo che abbiano una parità di scadenza così da poter attuare uniformemente le nuove disposizioni. E, questa, una esigenza che abbiamo riconosciuto anche negli anni passati. Non basta un anno e non basterà nemmeno se fra quindici giorni od un mese al massimo, avremo al nostro esame il nuovo disegno di legge.

Per me, per non ripetere le stesse discussioni che ormai ripetiamo dal 1961, sono necessari due anni. Piuttosto penso di chiedere al rappresentante del Governo qualche informazione sulle linee generali del nuovo disegno di legge e altresì una spiegazione — che credo sia importante per tutti — sull'ultimo capoverso della relazione dove è scritto che il provvedimento costituirà altresì il necessario presupposto per una efficace attuazione del nuovo ordinamento, destinato a compensare in via definitiva la perdita subita dai comuni per effetto della soppressione dell'imposta di consumo sul vino, e a recare un sensibile apporto al riequilibrio delle finanze comunali.

Sono due questioni importantissime. Chiedo che ci sia dato un chiarimento sull'espressione « compensare in via definitiva la perdita subita dai comuni ». Che cosa si intende, che in quella circostanza noi delibereremo di corrispondere le quote che sono arretrate per la compensazione del mancato introito oppure che il nuovo sistema dovrà essere ritenuto compensativo della perdita dell'imposta di consumo sul vino? È un chiarimento che attendiamo dal rappresentante del Governo.

E quale dovrà essere l'apporto all'equilibrio delle finanze comunali è una questione che ognuno di noi stessi dovrà vedere, perché le anticipazioni del Governo potrebbero essere approssimative e perché la deliberazione della nuova legge spetta al Parlamento.

In conclusione, penso di dover esprimere parere favorevole, e non soltanto per il disegno di legge in se stesso, ma anche per il tempo da assegnare alla proroga, cioè due anni, senza dover ritornare sullo stesso problema l'anno prossimo.

Vorrei aggiungere che se il gettito dell'imposta di consumo, proporzionalmente alla capacità dei singoli comuni, potrà aumentare senza aggravio di personale, noi potremo conseguire una riduzione nel costo della riscossione che, come tutti sappiamo, è molto elevato. Diversamente, come in tante altre occasioni, si dovrebbe pensare ad una innovazione talmente profonda da modificare completamente tutto l'ordinamento delle imposte di consumo per far risparmiare non soltanto ai comuni ma anche ai contribuenti un costo così elevato per la riscossione.

MATARRESE. Lo scopo principale della legge è la tutela della stabilità d'impiego del personale, che si crede di poter raggiungere per mezzo della proroga dell'appalto. A questo proposito gradirei conoscere il parere dell'onorevole Trombetta che è un competente. Lo sostanza è questa: tre anni fa, essendo stata abolita l'imposta sul vino, il Parlamento ritenne, mediante un'apposita legge, di obbligare gli appaltatori a mantenere lo stesso personale. Delle due una: o la minore entrata per gli appaltatori non c'è, ed allora possono continuare a sopportare lo stesso onere per il personale e quindi non si vede la ragione di questo disegno di legge; oppure si fa una ingiustizia. Vorrei che qualcuno mi spiegasse la questione.

Noi contestiamo che per garantire la stabilità di impiego sia questa la strada migliore e su ciò sono d'accordo anche i colleghi dell'altra parte. Il problema della stabilità d'impiego dei dipendenti delle imposte di consumo, lo hanno posto i lavoratori interessati in relazione alla loro funzione, che è certamente pubblica per la più gran parte, tanto è vero che oltre alla riscossione delle imposte di consumo essi provvedono anche alla riscossione dell'I.G.E. per conto dello Stato.

In relazione alla delicatezza delle loro mansioni, i lavoratori hanno chiesto un loro stato giuridico che li ponesse al di fuori delle discriminazioni degli appaltatori. Il Parlamento si rese interprete di questa esigenza tanto è vero che fin dalla scorsa legislatura furono approntati dei provvedimenti che però non arrivarono all'approvazione. Ci fu una legge che superò il vaglio di ben quattro commissioni — al Senato e alla Camera dei deputati — ma poi, arrivata all'esame della V Com-

missione Bilancio, venne bocciata e non se ne parlò più. Alla terza legislatura altri parlamentari posero la questione sul tappeto — con la proposta di legge n. 122 deg'li onorevoli Colasanto ed altri — e successivamente espresse una iniziativa anche l'onorevole Santi della C.G.I.L. con le due proposte di legge che ebbero l'onore di un inizio di discussione.

Certo è che l'Assemblea regionale siciliana, fin da due anni fa, ha approvata una legge che garantisce la stabilità d'impiego per i dipendenti del servizio di riscossione delle imposte di consumo. Ma anche per questo fatto la Sicilia è una cosa e il resto d'Italia un'altra.

Poi il Parlamento fu chiamato, ancora una volta, ad approvare a spron battuto la legge di proroga. In questa legislatura, infine, si è cominciata la discussione delle proposte di legge degli onorevoli Scalia e Santi. La Commissione lavoro dopo diverse sedute ha redatto un testo unificato che il 20 maggio è stato trasmesso alle Commissioni giustizia e finanze e tesoro per il parere.

Dal 20 maggio, il sottoscritto ha più volte sollecitato a nome del Gruppo comunista la discussione del predetto testo unificato, ma il relatore onorevole Turnaturi non lo si vede da mesi e appena gli si è chiesto se fosse pronto a riferire, è sparito. È questo un fatto veramente inqualificabile. Quale fiducia si può avere, quando si lavora in questo modo? Vi sono migliaia di lavoratori sparsi in tutta Italia che sanno molto bene come stanno le cose. Vi è un fascicolo mandato dalla C.I.S.L. e gli onorevoli colleghi sanno come in tutti i comuni le migliaia di dipendenti che sono riuniti in piccoli gruppi, non numerosi, attendono questa legge della quale non si parla dal 20 maggio. La Commissione lavoro non ritiene di decidere e noi abbiamo detto che, approssimandosi il 31 dicembre, avremmo gradito sapere dal Governo cosa si intendeva fare, visto che non si approvava la proposta di legge Scalia-Santi e non si presentava alcuna nuova proposta. Si è così giunti fino a novembre se si è allora visto arrivare dinanzi alla Commissione con procedura lampo il presente provvedimento. Bisogna far presto perché i dipendenti sarebbero in pericolo. Qui non sono in pericolo i dipendenti. Bisogna domandarsi chi si oppone per tre legislature alla discussione delle varie proposte di legge presentate dai democristiani, socialisti e comunisti per la stabilità d'impiego di quei dipendenti. Escludo che sia il presidente della nostra Commissione che ha la responsabilità dell'ordine del giorno e dei nostri lavori;

credo di poter dire che è il Governo e mi domando, allora, in nome di quale tesi. Non certamente in nome dell'interesse collettivo, se è vero che in Sicilia questi interessi sono stati tutelati applicando lo *status* nuovo. Ed allora, noi chiediamo veramente e fermamente che il testo unificato delle proposte di legge Scalia-Santi, venga discusso e che, se l'onorevole Turnaturi non ha voluto o non ha potuto fare la relazione, si cambi relatore. Una volta, ella, signor Presidente, lo ha promesso e si rende ora necessario mantenere questa promessa perché la situazione che si è venuta a creare torna a scapito del Parlamento e della Commissione.

SCRICCIOLO. Vorrei, prima di tutto, dire alcune cose in ordine alla obiezione del collega Minio, sulla competenza primaria della VI Commissione Finanze e tesoro nei riguardi del presente disegno di legge.

Dal nostro punto di vista, riteniamo che la competenza primaria della VI Commissione Finanze e tesoro derivi non soltanto dalla consuetudine ormai instaurata nel 1961, nel 1962 e nel 1963, ma anche dal fatto che l'aspetto più rilevante della proposta di legge riguarda la proroga della gestione appaltata delle imposte di consumo.

Il nostro avviso è che il blocco dei licenziamenti che accompagna la proroga è stato introdotto in una maniera direi, surrettizia nel 1961, nel 1962 e nel 1963, così come, in un certo senso e avvenuto anche oggi, perché, se guardiamo la posizione dei dipendenti delle imposte di consumo, troviamo che esistono già alcune norme di legge che garantiscono in maniera adeguata la stabilità d'impiego, e, se non in modo assoluto, certo in modo abbastanza adeguato.

RAFFAELLI. Siamo d'accordo.

SCRICCIOLO. Vi è l'articolo 303 del regolamento di cui alla legge 30 aprile 1936, n. 1138, il quale garantisce questa stabilità d'impiego, nel caso che gli appaltatori riassumano la vecchia gestione; abbiamo il decreto legge 1° gennaio 1947, n. 135, che offre garanzie sufficienti ai dipendenti, nel caso vi sia una assunzione in economia, della gestione delle imposte di consumo; vi è il caso, invece, che vi sia un trapasso di gestione appaltata, ma, per solito (e chi conosce le cose dei comuni è in grado di convalidare quanto asserisco), i consigli municipali ottengono questa stabilità dei dipendenti delle gestioni delle imposte di consumo, inserendo nei contratti una clausola protettiva nei confronti dei dipendenti stessi.

Per conseguenza, il problema che abbiamo di fronte è prevalentemente quello che riguarda la proroga dei contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse.

Da questo punto di vista, le considerazioni già espresse circa la inopportunità di trascinare in lungo provvedimenti come questi, ci trovano consenzienti. Anche noi abbiamo forti perplessità in ordine a questo provvedimento ed è proprio in relazione alle esigenze, sottolineate anche dalla relazione, di provvedere ad una riorganizzazione dei servizi delle imposte di consumo che solleviamo una raccomandazione al governo affinché il provvedimento che ora è al concerto dei vari ministeri, giunga al più presto al Parlamento, così da non trovarsi di fronte alla necessità di ulteriori proroghe (e sarebbe la quinta, dal 1961 ad oggi!). Una volta che il Governo abbia provveduto ad emettere il provvedimento che ora è al concerto dei ministeri, spetta alla responsabilità del Parlamento portare a compimento una iniziativa legislativa di cui avvertiamo particolarmente oggi il bisogno. Ed è in ordine alle perplessità che ho espresso poc'anzi, che il nostro gruppo si è fatto promotore di alcuni emendamenti che tendono a ridimensionare nel tempo la portata del presente disegno di legge, specie in ordine alla proroga, che si prevede fino al 1966 e che noi vorremmo fosse ridotta a un solo anno. Questo, anche perché vi sia una sollecitazione a noi stessi.

L'altro argomento, riguarda la tutela della libertà di decisione delle amministrazioni comunali, in relazione al loro diritto ed alla loro facoltà di passare dalla gestione appaltata alla gestione in economia, nel lasso di tempo che intercorre entro i tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Con questo riteniamo di venire incontro alle esigenze che sono prospettate dalla stessa Associazione nazionale dei comuni italiani ed anche alle esigenze sottolineate nel passato, e ripetute pure, oggi da varie parti in questo dibattito, di giungere al più presto a porre fine al metodo, oggi non certo accettato con entusiasmo da nessuno, di proseguire con queste proroghe che durano ormai da troppo tempo, e che vorremmo avessero fine con il disegno di legge oggi al nostro esame.

TROMBETTA. Non vi è dubbio che il provvedimento in esame abbia i suoi lati deboli che sono stati già ampiamente illustrati: più precisamente, quelli che veramente sconcertano e suscitano perplessità, sono innanzitutto il blocco della iniziativa delle amministrazioni comunali, su un ter-

reno nel quale esse dovrebbero poter avere, invece, legittimamente, la più ampia libertà di scelta e in secondo luogo, quelli che abbiamo sentito illustrare sia dal collega Minio che dal collega Semeraro.

È chiaro, quindi, che sarebbe meglio potersi uscire da questa situazione con un provvedimento di carattere generale, il quale — concordo perfettamente con l'onorevole Scricciolo — dovrebbe anche prevedere la risoluzione dei contratti di appalto. Non è una cosa facile, ma la legge potrebbe benissimo agevolare una determinata risoluzione anche per sganciarci da certi schemi medioevali che abbiamo sentito ricordare. Però la legge deve essere precisa, per non mettere in imbarazzo i comuni.

Non credo che l'emendamento suggerito dall'onorevole Matarrese ci possa aiutare; provocherebbe maggiori difficoltà. Certamente non si farebbe in tempo a discutere il provvedimento di carattere generale che è sulla soglia della presentazione al Consiglio dei ministri, però sarebbe opportuno che su di esso il sottosegretario ci dicesse qualche cosa di concreto circa la sua configurazione generale. D'altra parte la proroga è necessaria, perché scade il 31 dicembre e se non deliberiamo la proroga nascono ulteriori difficoltà. L'onorevole Matarrese mi ha chiamato in causa e debbo dichiarare che egli ha perfettamente ragione: da un lato si obbliga l'appaltatore ad una maggiore spesa, dall'altro gli si è tolta una parte del cospite. C'è un conforto in questo: la dilatazione dei consumi ha portato ad un aumento del gettito e ciò, in certo senso, moralizza.

MATARRESE. I gestori chiedono la revisione delle aliquote.

TROMBETTA. Credo che sia facoltà dei comuni respingere la richiesta facendogli i conti in tasca; è una richiesta che viene fatta dagli appaltatori non già un diritto che abbiamo mai dato loro.

Concludo: qui si troviamo di fronte ad uno stato di fatto, quindi la proroga praticamente occorre; direi di limitarla ad un anno e mi pare che ieri sera è stato presentato un emendamento in questo senso. La proroga ristretta ad un anno giuoca in due modi: 1) risolve transitoriamente il problema; 2) costituisce un correttivo e al tempo stesso un incentivo al Governo per la presentazione del provvedimento generale che consenta la sistemazione completa del problema.

COLASANTO. Sono stato sollecitato a partecipare ai lavori di questa Commissione dai

rappresentanti sindacali del personale, perché, come ha detto giustamente l'onorevole Scricciolo, la legge che si discute non dà garanzie assolute in merito. In questa situazione, specialmente in certe regioni dove la pressione della disoccupazione è forte, il problema è maggiormente sentito e crea gravi preoccupazioni.

Concordo perfettamente con quanto è stato dichiarato dall'onorevole Trombetta: allo stato di fatto conviene prorogare per un solo anno sollecitando il Governo a presentare il provvedimento di carattere generale sulla materia.

Poi vorrei aggiungere, senza accusare nessuno, che in linea di massima sono per un'azione tendente a sopprimere tutte le speculazioni e tutti gli intermediari e per conseguenza gli abusi. Comunque, è un discorso da farsi in altra sede e da tenersi presente quando si dovrà strutturare la legge generale.

Concludo: proroga limitata ad un anno e sollecitare il Governo ad approntare la legge per risolvere definitivamente il problema.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quando l'anno scorso mi trovavo ai primi passi come senatore, ho sentito ripetere nella discussione di questo problema gli stessi motivi che erano stati svolti per molti anni in questa sede, segno, indubbio che il problema è ormai a tutti noto nei suoi complessi particolari.

Ed è proprio questa complessità del problema che mi induce a rilevare come la riduzione della proroga da due anni ad un anno non serve minimamente ad accelerare la soluzione del problema stesso.

Riconosco che, senza dubbio, sarebbe stato augurabile che si fosse giunti prima alla presentazione del disegno di legge e non posso dimenticare quanto, io stesso, da questo tavolo, ho detto altre volte in proposito; dovete però ammettere che la materia in sé e per sé, presenta grosse difficoltà ed aspetti che non riguardano solamente il Ministero delle finanze, ma anche per esempio il Ministero del tesoro, per quanto concerne la rifusione dei comuni del mancato introito del dazio sul vino. Questo problema del rimborso ha richiesto da parte nostra una continua opera di sollecitazione per arrivare fino ad ora a predisporre le somme necessarie per il rimborso relativo al 1962, mentre, invece, per

quanto ci riguarda, sul nostro tavolo si assommano le richieste dei comuni e dobbiamo anche andare incontro alle altre annate che i comuni, come competenza, hanno messo in bilancio. Ma il problema che qui più pesantemente urge e che si troviamo di fronte ad una scadenza, che si è periodicamente ripetuta e di fronte alla quale ci siamo puntualmente ritrovati a discutere sia del problema dei dipendenti, sia del problema della struttura contrattuale, che sono problemi strettamente connessi, perché l'uno richiama l'altro. Se facessimo una ipotesi — e possiamo, in via di ipotesi, farle tutte — che cioè questo sistema, che oggi, bene o male, è architettato nel modo a tutti noto, dovesse vedere, per esempio, a partire dal primo gennaio, la risoluzione di qualche migliaio di contratti, conformemente alle deliberazioni adottate in merito dai comuni interessati, si avrebbe un contraccolpo che colpirebbe tutto il sistema. Noi siamo preoccupati che questo non si realizzi, perché sentiamo che, ove questo si realizzasse, ne andrebbero a subire le conseguenze i comuni stessi. Ora, tutte le possibili modifiche al sistema che si volessero introdurre dovrebbero svolgersi con una certa gradualità ed un certo ordine in modo da dare la possibilità all'amministrazioni comunali di assumere, nell'esercizio della propria responsabilità, le determinazioni che vorranno.

Questa è una preoccupazione che il Governo ed il Parlamento debbono sentire ed è per questo che non è tanto surrettizia la questione del personale, ma intimamente legata, come uno degli aspetti fondamentali, al problema generale della sistemazione delle imposte di consumo. L'urgenza attuale deriva unicamente dal fatto che abbiamo tardato a presentare il provvedimento, perché si aveva l'intenzione di presentarlo congiuntamente all'altro. Credo quindi che sia chiaro, valutando tutti gli elementi, che il provvedimento in esame debba rimanere così come esso è e che tutt'al più, con le riserve inizialmente espresse, posso accettare soltanto la riduzione della proroga ad un anno.

Circa il disegno di legge che riordina interamente la materia posso assicurare gli onorevoli commissari che esso verrà presentato al Parlamento al più presto, non appena esaurite le formalità necessarie. Comunque, non ho niente in contrario ad anticipare che esso individua alcuni concetti fondamentali come la struttura delle aliquote e dell'imposta del dazio di consumo, rifacendosi al noto progetto Trabucchi delle tre aliquote a carattere nazionale a seconda dell'importanza e del va-

lore delle merci, o meglio, della maggiore o minore utilità che hanno le merci tassabili.

Ci sarà inoltre una ristrutturazione del settore per quanto riguarda le competenze in materia di accertamento, riscossione e liquidazione. Alla ripresa dei lavori presenteremo al Parlamento il provvedimento di legge e allora, se siamo tutti intenzionati ad andare avanti, riusciremo con buona volontà ad approvarlo. In queste condizioni e con queste prospettive posso accettare, ripeto, il suggerimento di ridurre la proroga ad un anno.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

« Le disposizioni ed i termini di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogati con la legge 13 novembre 1963, n. 1517, sono prorogati fino al 31 dicembre 1966 ».

All'articolo 1 sono stati presentati emendamenti, tendenti a ridurre la proroga ad un anno, dall'onorevole Trombetta e dagli onorevoli Raffaelli, Malfatti, Vespignani, Minio, Soliano, Lenti, Carocci, Nicoletto e Terranova Raffaele.

Pongo in votazione gli emendamenti che propongono di ridurre il termine della proroga al 31 dicembre 1965.

(È approvato).

Do lettura del seguente articolo 1-bis presentato dagli onorevoli Scricciolo, Loreti, Usvardi e Silvestri:

« La proroga di cui all'articolo 1 non si applica nei confronti di quei comuni che nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge avranno deliberato la gestione in economia della riscossione delle imposte di consumo ».

MINIO. Non abbiamo nessuna difficoltà ad associarci a questo emendamento, però vorremmo pregare il presentatore, onorevole Scricciolo, di prolungare un po' il termine di tre mesi per una ragione di carattere generale e una di carattere contingente. La prima è che tre mesi sono sempre pochi per qualsiasi amministrazione comunale, in qualsiasi momento, se si tengono presenti i problemi da risolvere; la seconda è che gran parte dei comuni hanno delle amministrazioni nuove, molte delle quali si trovano di fronte all'inizio della loro attività. Proporrei un emendamento all'emendamento portando il termine da tre a sei mesi.

SCRICCIOLO. Ritengo di dover mantenere fermo il termine di tre mesi, perché allargandolo arriveremmo ad una smagliatura di proporzioni tali che la legge non avrebbe più alcun significato.

Aggiungo che noi abbiamo scritto « abbiamo deliberato nel termine di tre mesi » riferendoci ad una corretta interpretazione della legge amministrativa per quei comuni che abbiano preso la deliberazione in sede consiliare.

AZZARO, Relatore. Ritengo che non sia accettabile l'emendamento dell'onorevole Scricciolo. Approvandolo, gli appaltatori — nei tre mesi in cui i comuni potrebbero rinnovare — licenzierebbero il personale. In altri termini, quei licenziamenti che proprio in forza di questa legge non possono avvenire, potrebbero aversi nei tre mesi non di proroga.

Ecco perché è estremamente pericoloso approvare questo articolo: per le ragioni dette dall'onorevole sottosegretario, ma anche perché gli appaltatori avrebbero mano libera nel licenziare i loro dipendenti.

SOLIANO. Ma i servizi sono rimasti come prima giacché vi sono altre imposte da riscuotere.

Tutti i servizi connessi all'imposta di consumo del vino sono rimasti, compresa l'I.G.E.

BORSARI. Non possiamo non essere sorpresi da questa tesi voluta ribadire dall'onorevole relatore che dimostra chiaramente come, dietro un fatto pretestuoso, cioè la questione del personale, si voglia operare invece la tutela degli appaltatori, perché, se si voleva proteggere il personale dalle eventuali conseguenze negative, si poteva approvare il progetto di legge Santi-Scalia. Questa è la verità che risulta chiara e netta al di là di ogni illazione che si voglia fare. La verità resta questa. Il fatto poi che non si voglia accogliere il ragionevole emendamento qui proposto, dimostra ancora una volta quali siano i veri interessi che si vogliono tutelare. Gli inconvenienti lamentati non vi sarebbero, dato che i comuni avrebbero l'obbligo di assumere tutto il personale. È quindi specioso e pretestuoso il richiamarsi al personale. Proprio perché siamo sensibili agli interessi del personale di questo servizio, abbiamo voluto aderire all'emendamento. Facciamo però presente che non possiamo accettare le cose così come esse si profilano e che ci riserviamo di agire a norma di regolamento.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Minio se insiste nell'emendamento riguardante la proroga di sei mesi.

MINIO. Non insisto dato che i colleghi di parte socialista non lo hanno accettato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo presentato dagli onorevoli Scricciolo, Loreti, Usvardi, Silvestri, del quale do nuovamente lettura:

ART. 1.-bis

La proroga di cui all'articolo 1 non si applica nei confronti di quei comuni che, nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, avranno deliberato la gestione in economia della riscossione imposte consumo.

(Non è approvato).

BORSARI. A nome di un quinto dei membri della Commissione, presento richiesta di remissione all'Assemblea del disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Borsari è corredata del prescritto numero di firme di componenti della Commissione che risultano presenti alla seduta, sospendo la discussione del disegno di legge.

La seduta termina alle 11,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI